

# Senza più nucleare

## Tre quesiti molto lunghi

Una particolarità di questo referendum sui problemi energetici è che le tre domande, cui i cittadini debbono rispondere sono non solo complesse ma anche lunghe. In un caso addirittura lunghissima: 990 parole. Il cittadino deve, invece, essere concretissimo: sì o no. Su che cosa si chiede di rispondere? Ecco cosa dice il quesito sulla localizzazione delle centrali, quello che chiede all'elettore di abrogare o non abrogare le norme che consentono al governo di costruire le centrali nucleari anche contro il parere dei comuni e delle regioni interessate: «Qualora entro i termini fissati dall'articolo 2, secondo comma, della legge 2 agosto 1975, n. 393, non sia stata perfezionata la procedura per la localizzazione delle centrali elettronucleari, la determinazione delle aree suscettibili di insediamento è effettuata dal Cipe (Comitato prezzi), su proposta del ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, tenendo presenti le indicazioni eventualmente emerse nella procedura precedentemente esperta».

Il quesito sui finanziamenti ai comuni pone, in concreto, questa domanda: abrogare o non abrogare le norme che «comprano» il consenso degli enti locali che accettano le centrali atomiche sul proprio territorio e il rischio nucleare conseguente in cambio di una manciata di miliardi. Il quesito (assai lungo, come dice vamo sopra) di 990 parole comincia così: «Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983 n. 8 "Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi" limitatamente ai commi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12. C'è, poi, il quesito sugli accordi internazionali dell'Enel in parole semplici si chiede al cittadino di pronunciarsi sull'abrogazione della norma che consente all'Enel di partecipare alla realizzazione e all'esercizio di impianti nucleari all'estero, come, ad esempio il reattore Superphoenix in Francia. Il quesito suona così: «Volete voi l'abolizione dell'articolo unico, primo comma, della legge 18 dicembre 1973, n. 856, recante "Modifica dell'articolo 1, comma settimo, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sulla istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica", limitatamente alle parole "b) la realizzazione e l'esercizio di impianti elettronucleari"».

## Che cosa succede se vince il sì

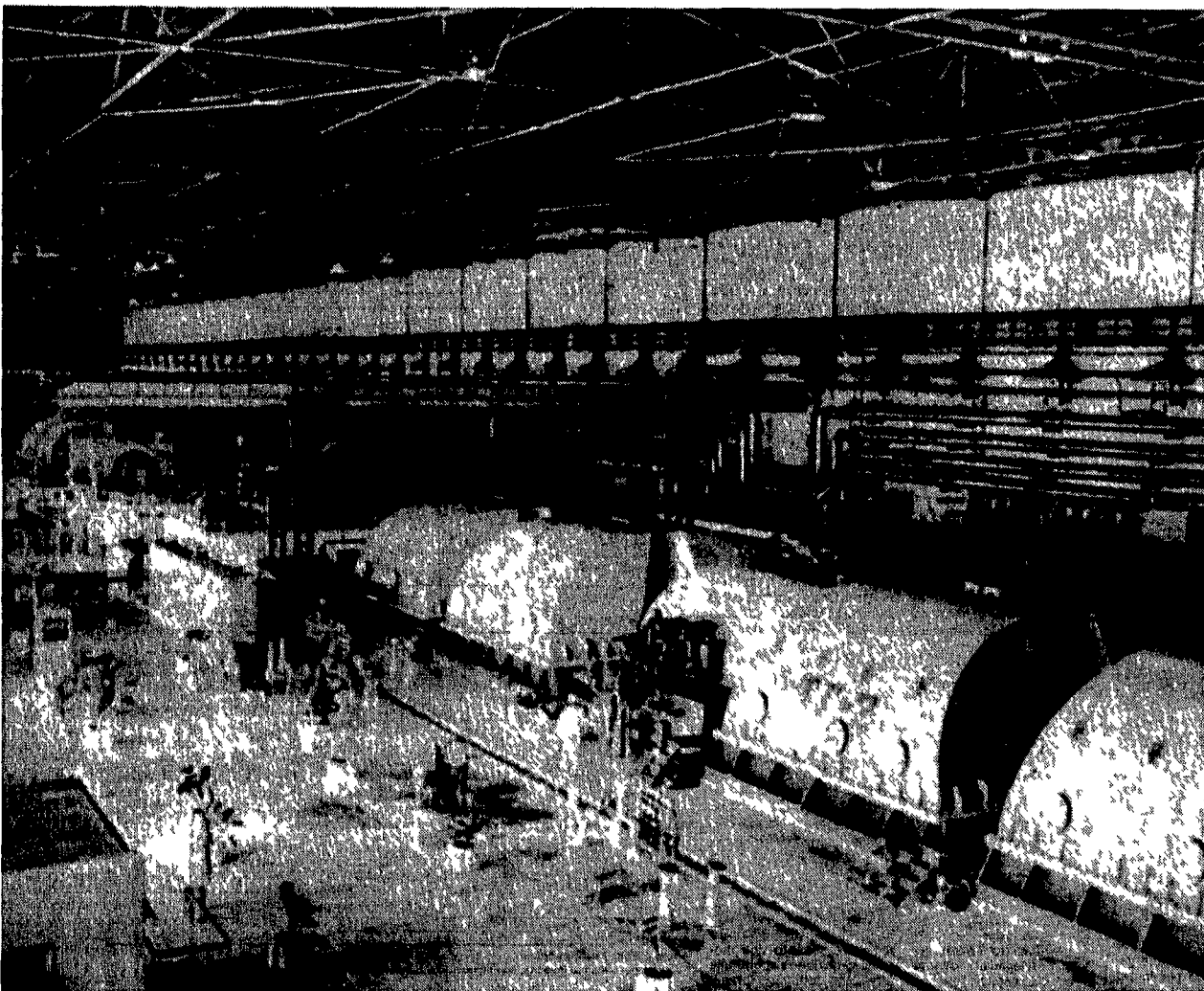
Gli articoli che i referendum intendono abrogare sono tutt'altro che secondari. Prendiamo ad esempio, quello che abolisce il pagamento del rischio ai comuni che accettano le centrali. Senza monetizzazione Montalto di Castro o Trino Vercellese avrebbero accettato di ospitare gli impianti nucleari?

## Ma il referendum non è retroattivo

Formalmente è vero, ma sarà un bel problema dire ai comuni dove sono in corso i lavori per nuovi impianti: ora le centrali ve le tenete così come sono e senza incentivi economici o solo con quelli che avete già avuto (e se li avete già incassati). È stata proprio la paura dei referendum e della vittoria del sì a spingere ad una accelerazione dei lavori a Montalto di Castro e a Trino Vercellese.

## Chi ha chiesto il referendum

Il comitato promotore dei tre referendum sul nucleare è stato formato dalle associazioni ambientaliste - Lega Ambiente, Italia Nostra, Amici della Terra, Wwf, Lipu, Lac - da Democrazia Proletaria dalla Fgci da Lotta Continua, Partito radicale dal Coordinamento delle Liste verdi e dal quotidiano «Il Manifesto». La richiesta è stata presentata il 8 maggio 1987. La petizione è stata sottoscritta da oltre un milione di italiani.



## Perché li hanno chiesti

«Non potevamo proporre l'abrogazione del Pen (Piano energetico nazionale) perché il Pen non è legge - dissero i promotori presentando la proposta alla stampa - Siamo dovuti ricorrere perciò ad una manovra di "accertamento" la scelta del nucleare tecnicamente non si può abrogare ma si può soffocare».

## Le indicazioni dei partiti

Ecco come i partiti si sono pronunciati sul nucleare e come hanno di conseguenza invitato a votare. Si sono dichiarati per il sì a tutti e tre i quesiti Pci, Psi, Psdi, Sinistra Indipendente, Partito sardo d'azione, Democrazia Proletaria, Radicali, Verdi, Dc e Msi hanno invitato a votare due sì e un no (al quesito sulla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero). Repubblicani e liberali si sono infine pronunciati per tre no.

## Senza nucleare non siamo soli

Ecco come i paesi si sono pronunciati sul nucleare alcuni paesi (Fonte Worldwatch Institute 1987).

Irlanda non c'è una scelta politica ufficiale, ma un accordo contro il nucleare è in vigore da 10 anni.

Svezia referendum nazionale del 1980 ha deciso la fuoriuscita al 2010.

Australia il governo laburista è contrario dal 1983.

Lussemburgo c'è una moratoria di fatto: il governo in carica è ufficialmente contro il nucleare.

Nuova Zelanda il governo è per la creazione di una zona denuclearizzata nel Pacifico.

Danimarca delibera del Parlamento (1985) di non costruire centrali nucleari.

Filippine il governo (1986) ha deciso di smantellare l'unica centrale nucleare.

Austria anche il governo, lo scorso anno, ha deciso di smantellare la centrale di Zwentendorf.

Grecia ha rinunciato a costruire la prima centrale.

## Senza nucleare si torna al lume di candela?

Il nucleare nel mondo corrisponde ad appena il 4% del consumo energetico. In Italia le centrali nucleari producono solo il 3,2% dell'energia elettrica. Spegnerle il nucleare significa sviluppare il risparmio energetico e le fonti pulite: solare, eolico e mini centrali idroelettriche.

## Un solo esempio le lampadine

In Italia solo per l'illuminazione domestica consumiamo 5 miliardi di kilowattora all'anno. Con un elettricità prodotta da una centrale di 1000 Megawatt (più grossa di quella di Caorso) in funzione per 5000 ore. La sostituzione completa con lampadine elettroniche salvarebbe il posto di quelle tradizionali ad incandescenza (come propone il vademecum della rivista Nuova Ecologia «Perché sì») abbasserebbe il consumo nazionale per l'illuminazione a circa 1,7 miliardi di Kwh.

## Vogliamo davvero finire tutti nei rifugi?

Che il nucleare sia pericoloso lo dimostra non solo quello che è avvenuto a Chernobyl ma il fatto che in moltissimi paesi la costruzione di rifugi antinucleari sia stata stabilita per legge (in molti casi servono anche come riparo da inquinamento chimico). È il caso della vicina Svizzera dove l'84 per cento della popolazione elvetica sa dove deve scappare in caso di incidente ad una centrale atomica. Ai primi posti della classifica sono Svezia e Israele: rispettivamente col 90% e con l'88%. In Italia i rifugi costruiti solo da privati sono solo quelli che centinaia.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

## Intervista a Giovanni Berlinguer: i motivi della scelta comunista per il «Sì» al referendum

# Disoccupati e inquinati per sempre?

ROMA. Il referendum nucleare insieme con quello sulla giustizia è alle porte. Ma perché - chiediamo a Giovanni Berlinguer della Direzione del Pci - un militante comunista dovrebbe impegnarsi in questa campagna referendaria spesso ambigua, poco comprensibile con i principali partiti che sembrano avere fatto eguali scelte: senza un «nemico» preciso?

«Per due motivi: uno ideale e l'altro pratico. Il primo è che al di là dei quesiti posti all'elettore che pure hanno un qualche significato sono in gioco il rapporto tra sviluppo e ambiente e il rapporto tra scienza e potere: due temi che costituiscono l'ossatura delle nostre battaglie per i prossimi decenni. Il motivo pratico deriva dal fatto che malgrado la confusione i sì e i no saranno riconoscibili. Si potranno cioè valutare le motivazioni e gli orientamenti politici basandosi sulla percentuale degli elettori nelle aree rosse o bianche sulla rispondenza o meno fra voto referendario e voto politico sulla coerenza tra indicazioni dei partiti e rispondenza elettorale. Sarà chiaro quindi quale contributo avrà dato il Pci con le sue motivazioni e con la sua forza».

«C'è - penso a Martelli - chi ha definito la scelta del Pci sul nucleare come scelta ideologica. È così? È un'accusa infondata. La scienza nucleare ha scoperto le leggi fisiche che hanno una loro validità intrinseca e che possono dar luogo a varie applicazioni: le bombe, i radioisotopi usati in medicina, le centrali per produzione di energia. Noi diciamo che le attuali tecnologie nucleari sono ancora insicure e per l'Italia sono diventate anche antieconomiche. Proponiamo perciò di investire non nella costruzione di modelli già invecchiati ma nella ricerca di centrali sicure a fissione e nella fusione nucleare. Questo vuol dire puntare sul futuro, oltre che naturalmente sulle fonti rinnovabili».

**Il Pci non si estranea dunque dalla ricerca sul nucleare?**  
Al contrario vogliamo esserne promotori e la critica che rivolgiamo alle classi dirigenti italiane è quella di aver stroncato per ben due volte nella storia i loro stessi progetti che avrebbero potuto contribuire notevolmente all'attività internazionale in questo campo. La prima fu quando il fascismo costrinse all'emigrazione Fermi e altri esponenti della fisica italiana la seconda quando le multinazionali del petrolio demolirono la politica del Cnen negli anni 60.

**La Confindustria ha lanciato un allarme e segnalato una data, il 1992, quando cadranno le barriere doganali in Europa, con un rischio di perdita di competitività per**

Nella maggioranza dei paesi industrializzati, negli ultimi decenni, c'è stato contemporaneamente un degrado dell'ambiente e un aumento della disoccupazione. Per questo il problema energetico (quale energia per fare che cosa) non può essere separato dai modelli produttivi dai

### le aziende

È da 15 anni che la Confindustria avverte che l'Italia sta per restare al buio ma poi lo spengimento delle luci e l'accensione delle candele vengono sempre rinviati. Il Pci ritiene che sia necessario prevedere un aumento dei consumi energetici soprattutto per far fronte alle esigenze di sviluppo del Sud. Non mi pare che tali esigenze siano in questo periodo al centro delle preoccupazioni né della Confindustria né del governo. Insistere sulle centrali nucleari o sulle mega-centrali a carbone contro il volere delle popolazioni come sta avvenendo a Gioia Tauro è la via migliore per bloccare tutto.

**Tu dici puntare sulle fonti rinnovabili, sul futuro delle tecnologie anche nucleari, ma non sulle attuali, parli di sviluppo, di aumento dei consumi energetici e quindi di allargamento della base produttiva. Ma quale sarà l'effetto concreto di una vittoria del «sì»?**

Con le motivazioni che noi abbiamo dato e che anche il Psi sostiene nel suo documento (le sole divergenze riguardano Caorso e le grandi centrali a carbone) una vittoria dei «sì» imporrebbe una rielaborazione del piano energetico nazionale.

**A grandi linee un piano nuovo che cosa significa?**

Significa puntare sul risparmio energetico. Già ora le nuove produzioni, come l'elettronica, sono meno energivore. Risparmi si possono avere nei trasporti puntando di più sulle ferrovie e sui trasporti marittimi. Così con la costruzione o il riadattamento delle abitazioni per evitare sprechi nel riscaldamento e nel raffreddamento con l'uso più razionale del calore prodotto dalle centrali (teletermocentrali). La quota di energia proveniente dal nucleare è solo del 2,3 per cento e nessuna delle centrali in costruzione darebbe comunque energia prima del 1992. Esistono poi molte possibilità di innalzare la potenza delle centrali esistenti ad olio combustibile a car-

comportamenti individuali e collettivi, dai consumi. Il valore di questo referendum sta proprio nel sollecitare una riflessione complessiva su come si è prodotto e con quale energia in Italia. Giovanni Berlinguer in questa intervista parla di ciò che è in gioco al di là del sì e del no.

BRUNO UGOLINI

bone e a metano attraverso il repowering. Esistono margini di sviluppo dell'industria idroelettrica della geotermia e oltre ciò le energie del Sole, delle bio-masse.

**Le centrali nucleari esistenti che destino avrebbero?**

Il documento della Direzione del Pci con le linee del nuovo piano energetico afferma che se questo piano fosse applicato l'Italia potrebbe fare a meno di Caorso di Montalto e delle altre centrali previste come Trino.

**L'Enel ha però calcolato che solo il blocco di Montalto porterebbe un danno di 5-6 miliardi.**

La centrale di Montalto è costata finora dai 5 ai 6 miliardi e si prevede di spendere altrettanti per il completamento. Non è stato affatto calcolato quale dovrebbe essere il piano di emergenza per evacuare in caso di incidente le popolazioni nel raggio di decine di chilometri o nel raggio maggiore per i bambini come pare sia avvenuto a Chernobyl. Dobbiamo correre questo rischio oppure conviene dirottare gli investimenti verso la ricerca e l'applicazione di altre fonti energetiche che non implicano problemi di tale portata? Comprendo che il dilemma non è di facile soluzione.

**Ma quali saranno le ripercussioni sulle fabbriche di componenti nucleari, come l'Ansaldo? Sull'occupazione?**

Certo ci sono difficoltà in settori produttivi che dovranno essere affrontate incentivando le necessarie riconversioni produttive. Non debbono essere i lavoratori a pagare gli errori del piano energetico. Sul piano generale però il ricorso a fonti energetiche pulite rinnovabili determina una occupazione maggiore di quella che possono offrire la costruzione e l'esercizio di centrali nucleari.

Nella maggioranza dei paesi industrializzati negli ultimi decenni c'è stato contemporaneamente un degrado dell'ambiente e un aumento della disoccupazione. Bisogna cam-